

MOLTI COMPAGNI SOGNAVANO UN CONGRESSO DIVERSO SOPRATTUTTO MENTRE NATTA LEGGEVA IL DISCORSO



Per un'aringa alternativa Diario di un delegato norvegese al congresso del Pci

David Riondino

Caro Gorn, sono qui a Firenze, che è una bella città. Non saprei come descriverla. Innanzitutto non ci sono fiordi. C'è però un fiume, che si chiama Arno, come il postino di Kór. Alcuni pescano. Ho chiesto se abboccavano i merluzzi. Non ho capito cosa mi hanno risposto. C'è un tempo tiepido, e si sta bene. Sono andato al congresso del partito, portando gli omaggi della nostra piccola sezione di Tórðörn. Mi hanno fatto accomodare insieme a delegati di paesi piccoli: accanto a me quello di Kiribati, minuscola repubblica polinesiana di 80 mila pescatori e raccoglitori di noci di cocco, un tipo allegro che mi ha salutato toccandomi il naso secondo le loro usanze. Dove sia questa Kiribati esattamente non l'ho capito, anche perché non ci hanno dato l'interprete. La mancanza di interprete ha sfavorito la comprensione esatta di alcune parti del congresso. Che peraltro è stato emozionante. Mai vista tanta gente insieme! Nemmeno per la sagra dell'aringa a Gørgørn! E con che scioltezza parlano! Riescono in pochi minuti a dire la quantità di vocaboli che noi usiamo in sei mesi. Io e l'amico di Kiribati siamo stati coinvolti nell'intimo. Dopo il primo intervento, uno scroscio di applausi bellissimo. Dopo il secondo intervento, uno scroscio ancora più grande. Al

terzo intervento, sembrava di essere alle cascate di Skótkórn, talmente rimbombava l'aria. Al quarto intervento, travolto dall'emozione, mi sono unito ai battimani e alzandomi in piedi ho intonato «Lulappa Kankóna», il nostro inno, con voce forte e vibrante. Tutti si sono chetati e mi hanno guardato. C'è stata una pausa, io sono andato da quelli dell'organizzazione e ho detto chi ero. Mi hanno fatto incontrare i loro leaders. Il segretario si chiama Naatta, come la moglie di Jörg, e ha un buffo naso. Questo Naatta mi ha detto qualcosa tipo che si augura che gli scambi tra i nostri paesi si sviluppino. Gli ho risposto che se gli servivano delle aringhe gliene davamo quante ne volevano ho chiesto a mia volta come andava la pesca del merluzzo. Occhetto mi ha indicato una sottocommissione. Ho dato loro le aringhe che avevamo portato. Ne ho date due grandi e tre piccole a questo Naatta, due medie a Occhetto, quattro piccole e una media a Pajetta, una grande e sei abbastanza piccole a Cossutta e un bel merluzzo a Napolitano. Mi sono sembrati abbastanza contenti, ma facevano cose strane: appena prese le aringhe, le passavano a un altro e si annusavano le mani. A sua volta l'altro faceva lo stesso. Mah!

senza diritto di parola gli invitati al congresso del P.C.I.



rileggiamoli insieme

Majakovskij

di Patrizia Sarchi e Renato Nicolini

L'accusa di essere «incomprensibile» viene mossa più volte a... «Dapprima i filistei si indignarono perché era «incomprensibile», ma in seguito cominciarono a malignare perché aveva abbandonato ogni ricerca e usava ormai soltanto il «riambo regolare». Non è vera né l'una né l'altra cosa. L'incomprensibilità di... è il caotico fermentare proprio di ogni opera di rottura e di rinnovamento. Quando l'Ochotnyj rjad fu demolito, i pedoni li per li smarrirono, non riuscendo a trovare la Tverskaja. Oggi invece non hanno difficoltà alcuna con via Gorkij, quasi che questa strada si sia sempre chiamata così... non si limitò a demolire l'Ochotnyj rjad, ma continuò a spostare case, a trasformare i vicoli in grandi strade, a far diventare le vecchie arterie dei semplici vicoli. All'inizio i filistei dissero irritati: «Che brutture! Dov'è finita la nostra madre-poesia?». Poi si abituarono... intanto andavano avanti e introduceva il suo ordine nuovo. E allora si spietò sul suo presunto ritorno ai metri classici?». E non ci si accorse che non dei «vecchi giambi» si trattava, ma di un tale affinamento del mestiere che nei testi suonano ogni traccia dell'intenso lavoro richiesto. «Un giovane che usi i giambi può credere di non aver più bisogno di ricercare. Dopotutto, può dire, ... cerò tanto e finì per tornare alle vecchie forme. Perché dunque non cominciare dal suo punto d'arrivo? Basterà versare nella vecchia forma, in qualche modo ammantata dal



lo stesso... un contenuto attuale, perché il risultato sarà qualcosa di nuovo. No; il risultato sarà qualcosa di fiacco, di esangue, che non persuade e che tutti conoscono. Se avete seguito attentamente gli interventi del 17° Congresso potrete facilmente sostituire ai puntini uno dei seguenti nomi: a) Cossutta, b) Gorbaciov, c) Ingrao, d) Lama, e) Natta, f) Occhetto, g) Pizzinato, h) Reichlin, i) qualunque altro... (da Con Majakovskij intervista di Carlo Benedetti a Lilj Erik)

QUANDO HANNO SENTITO L'INTERVENTO DI LAMA MOLTI HANNO APPREZZATO IL FATTO CHE ORA E' NEL PCI



FRASI E PAROLE

Le più dette Schiarimento, articolazione, subaltermità, sciagura, svacco, drin drin tempo, terziario avanzato, impresariato diffuso, trasformazione epocale, centralismo plebiscitario, idealità, nebbiosa palude della verifica, doppio divario, insidia, ampolloso, cabotaggio, alveo comune, stucchevole polemica, apodittica, la relazione del compagno Natta, ho calcolato male il tempo, unitarietà, il traguardo della coesistenza, indigenza, ribadire, clientelare, Togliatti, Reagan. Le meno dette Terza via, nella misura in cui, a monte, a valle, di fondo, marxismo leninismo, Enrico Berlinguer, Gorbaciov, giunte rosse. Le mai dette Effimero, masturbazione, complesso di Edipo, Garibaldi, Tango, la parabola dei talenti, vorrei fare il Segretario.



mi ritorni in mente La Nutella

di Don Camillo

NUTELLA mia fatti capanna che arrivo su uno scivolo di panna. Confesso che questo è uno dei sogni più ricorrenti della mia vita. Ho una grande passione per questa crema che mi ha fatto soffrire una, cento, mille indigestioni e spero che il Signore mi dia la forza di soffrirne altre ancora. La Nutella è una vibrazione del destino, che sembra essere nata da una costola di Joséphine Baker, la più fascinosa cioccolata nuda che sia apparsa tra cielo e terra, fra mare e luna, tra giungla e metropoli. Pochi sanno che i primi versi della canzone Una carezza in un pugno: «A mezzanotte sai che lo ti penserò/ovunque tu sarai sei mie/ stringerò il cuscino tra le braccia/mentre cercherò il tuo viso/che splendo nell'ombra apparirà» (scritti da Beretta-Del Prete-Santercole e interpretati magistralmente da Adriano Celentano), in realtà sono dedicati a questa crema che tutti ci sfiora. Non so se questo sia vero, ma mi piace pensare che la formula della Nutella sia segreta come quella della Coca-Cola e venga custodita dalla Ferrero nella cassaforte di un castello misterioso protetto da una moltitudine di Lothar e Negri-Zumbon che ballano bene il bajon. Scartabellando nella mia memoria, narcisistica e cioccolatesca, spunta fuori un'emozione adolescenziale. C'erano mattinate primaverili, in cui un'aria frizzantina riusciva a risvegliare anche le budella più letargose. Una donna piena e soda, con

DA QUANDO NON SONO PIU' PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, TOGLIATTI NON MI INVITA PIU' AI CONGRESSI DEL PCI...



una malizia campestre sconosciuta ai rambos e agli yuppies, sfornava il pane. L'odore che si spandeva intorno, misto all'aria frizzante, diventava un richiamo irresistibile per me giovincello dall'incerta fortuna. Allora, prendendo il mio barattolo di Nutella e raggiungendo il forno sacrificale per compiere il rito. La donna mi aspettava, sapeva che prima o poi sarei arrivato. Mi accoglieva come una maîtresse, tagliandomi delle fettoni di pane sulle quali spalavo, senza colpo ferire, il prezioso nettare che si sposava a meraviglia con la mollica calda e si trasformava nel più saporoso dei profiteroles. Provare, per credere! Cara Nutella, quanti ricordi fai rivivere tu. Speriamo che l'era dello Slim Fast e dell'Enervit non ti cancelli, sarebbe un duro colpo per noi nutelliani, per non parlare, poi, delle crisi d'astinenza che nemmeno una tonnellata di Baci Perugina riuscirebbe a placare.

All'asta! All'asta!

di Lorenzo Beccati

Ci tenete a possedere un giubbotto indossato da Enzo Tortora? Bastava andare all'asta indetta dai radicali. Si vendevano all'incanto vestiti ed effetti personali appartenenti a Negri, Aglietta, Facio, Pannella e altri leader del partito. Pare che abbiano racimolato circa trenta milioni. Non so che gusto ci sia ad avere un gilet della Bonino o un paio di boxer di Ciccio Messere, ma a certa gente fa piacere tenere nell'armadio cose appartenute a persone famose e importanti. Martelli, invece, deve pagare lui perché gli prendano la sua roba. Naturalmente questa ottima idea per far soldi ha trovato entusiasti proseliti tra gli appartenenti alla classe politica italiana. Il missino Pisano ha cercato di vendere la borsa di Calvi per cinquanta milioni, approfittando del fatto che la borsa è in rialzo. Anche se la borsa non era in buone condizioni, prima è stata bagnata poi insabbiata, Biagi la voleva lo stesso. I ministri Pandolfi e Degan si sbarazzerebbero

volentieri della loro enoteca «dannata». Cossiga ha messo all'asta la poltrona presidenziale, tanto lui la usa pochissimo. L'ha comprata Fanfani, convinto che prima o poi gli verrà buona. Dal canto suo, Andreotti ha proposto la caffettiera di Sindona, che fa un ottimo caffè corrotto. Longo ha posto in vendita il cappuccio nero, mentre i socialdemocratici venderebbero, molto volentieri, lui. Gelli non vende, lui compra: è il Gran Compratore d'Oriente. Leone offre alcuni souvenir risalenti alla sua presidenza. Se nessuno si fa avanti si rivolgerà al solito riciclatore di fiducia. Il Papa, per non essere da meno, farà la «fiera del bianco». Nilde Iotti offre il suo famoso tailleur con il quale, tutti i giorni, invita i deputati a prendere posto in Parlamento, apostrofandoli con l'espresione: «Bambini, silenzio!». In questa grande operazione commerciale, Craxi cosa venderà? Sicuramente, venderà cara la pelle.



i grandi films Uccelli di rovo

di Gino e Michele

RALPH è un nome dolce e graffiante, dosato come l'amaro Montenegro. Ralph è un veterinario di anime ma fa tenerezza perché è medico che non sa curare nemmeno se stesso. Povera bestia. Ralph finisce col ph, come i cavalli del Kawashaki, il phon della Philips e il formaggio Philadelphia, che per non sbagliare di ph ce ne ha due. E forse anche phormaggio adesso si scrive con ph, più esotico e più graffiante, tanto da procurare certe ulcere in sintonia col titolo: Uccelli di rovo. Mica si poteva chiamare Passerotti del Pesco o Piccioni sul segrato. Hai mai visto soffrire un piccione? Quelli mangiano, bevono e dormono. Al massimo qualche foto, senza ph. E di andare a fare i segreti in Vaticano con la spina nel cuore non se ne parla neppure. Gli uccelli di rovo si che soffrono. Si attaccano ai cespugli e muotono. Pensa che stupidi. Non fanno neanche una piega: una firmata e via, bruciati. Come una lampadina, come i cuori delle donne, fulminati da quella interminabile scena d'amore sulla spiaggia. E tira, tira l'elastico, poi uno perde la testa. L'uomo è uomo, santo cielo. A vederli rotolarsi tra le conchiglie e le palme esotiche c'è da far lavorare la fantasia e immaginarsi un bel week end a Rimini. Così uno chiude gli occhi e si vede già col suo sottanone da prete, abbracciare la stupenda e abbronzata Rachele Ward tra i petali e i mosconi. E la strascina giù nella battaglia. E la riempie di baci e di carezze così

languide che anche i granchi prima di insabbiarsi si fanno il segno della croce. Tutto diventa inarrestabile ed è giusto così perché sotto ogni sottana da prete, in fondo, batte un cuore di uomo. «Rachele, ti prego facciamo in fretta...». «Perché? È così bello qui sulla spiaggia...». «Sì, ma Rimini è la capitale...». «Lo so che la capitale dell'amore». «No, Cristo: è la capitale di C!». Ed infatti ecco avvicinarsi 21 giovani con la barba e le facce pulite che marciando disordinatamente in fila per tre circondano i due amanti. Il prete capisce la situazione al volo, sa che con quelli del meeting dell'amicizia le parole non servono. In un estremo tentativo piega le braccia come pinne e, tutto nero com'è, striscia e finge di fare la foca. Ma i ciellini sono furbi non ci cascano e stanno per massacrarlo quando per fortuna il sogno finisce. Che testa deve avere avuto quel Colleen Mac Colleague, il romanziere. È il regista, Daryl Duke: geniale l'idea di Chamberlain double faces: una mezz'ora col calzoni e una con la sottana. Come Samantha (tho) da Cerignola, casa di fronte. Altri problemi, dicono, mica tutti nella vita hanno incontrato una Meggie. Sia di fatto che Uccelli di rovo è un capolavoro perché come tutti i capolavori contrappone i grandi temi della vita: Dover e Piacerre, Dio e Diavolo, Carriera e Amore. Uccelli di rovo non è un film sulle tentazioni dei sacerdoti, ma un film sui movimenti del culto (cult-movie, ecco cosa voleva dire). Ora è inutile che i ciellini si arrabbino e accusino Uccelli di rovo di mistificazione. Dov'è dunque lo scandalo? In fondo solo l'uomo discende dalla scimmia. Il prete non si sa. Potrebbe essere dalla foca, come dal maiale.

